



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

MILITARISMO

Due guerre mondiali in men che trent'anni sono bastate a mettere la casta militare in possesso del paese. Non è una casta militare nel senso prussiano o borbonico del termine: è una cosa improvvisata, affaristica, senza tradizioni e senza scrupoli. Ma è una casta militare che, come piovra dai mille tentacoli, s'insinua in tutti gli angoli del paese, in tutte le manifestazioni della vita suscettibili di sfruttamento e di dominio.

Una commissione della Camera dei Rappresentanti al Congresso, presieduta dal deputato F. Edouard Hébert della Louisiana, ha condotto in proposito un'inchiesta che gli ha permesso di identificare non meno di 242, tra generali ed ammiragli in ritiro, impiegati nelle cento principali ditte che hanno contratti di fornitura con l'apparato militare del governo federale.

Distinti per grado risultano: Generali ed ammiragli: 12; Tenente-Generali e Vice-Ammiragli: 29; Maggior-Generali e Contrammiragli: 152; Brigadier Generali: 49.

Gli stipendi pagati a questi signori son per la maggior parte al di sopra dei \$10.000 all'anno, arrivando ad un massimo indicato dall'inchiesta di \$67.000.

Nell'elenco non si trova indicato, per esempio il Generale McArthur probabilmente perchè la Remington Rand non figura fra i cento maggiori fornitori del ministero della Difesa. E ciò vuol dire che vi saranno probabilmente altre centinaia di generali ed ammiragli impiegati in altre industrie ed aziende che non producono per la guerra, ma che possono essere a loro volta fornitrici del governo, ed in ogni caso pesano sulla vita economica e politica del paese.

E non si contano i colonnelli e militari di grado inferiore, i quali sono molte volte più importanti per le ditte fornitrici, di quel che non siano i generali e gli ammiragli stessi.

Se si pensa poi un momento a tutti gli altri alti e bassi militari in ritiro e in attività di servizio, che pullulano negli uffici del governo a tutti i livelli della gerarchia, ci si potrà fare un'idea approssimativa del grado di militarizzazione raggiunto dalle classi dominanti dell'intero paese che si presenta come paladino di democrazia.

Un altro sintomo dell'invasione militarista ha ricevuto una certa pubblicità nel corso di queste ultime settimane, quello della pubblicistica che hanno promosso in proprio favore le varie branche delle forze armate. Citiamo dal "Times", che ha per le cifre quasi lo stesso rispetto che ha per le divise militari e le insegne sacerdotali. Dice testualmente nella sua IV sezione del numero domenicale del 21 febbraio:

"L'Esercito, la Marina e l'Aviazione pubblicano una grande quantità di manuali d'istruzione, persino manuali sul come scrivere manuali. L'indice delle pubblicazioni dell'Esercito ne segnala fino a 1.000; la Marina da guerra dichiara di averne esattamente 325; e l'Aviazione militare calcola di averne circa 420. . . . L'anno scorso l'Aviazione Militare spese \$381.634 in manuali d'istruzione e guide di genere analogo.

In questi ultimi tempi, continua il "Times", il comando dell'Aviazione è stato assai imbarazzato dalla pubblicità data al contenuto di alcuni di tali manuali. Uno, per esempio,

istruiva le reclute intorno al modo come apparecchiare la tavola del generale per la colazione e come per il pranzo; come preparare e come servire agli invitati aperitivi e cocktails; come pulire gli stivali degli ufficiali, come dare il bagno al cane della loro signora. E così via di seguito.

Ma gli scrittori dell'Aviazione militare degli Stati Uniti non si contentano di scrivere sciocchezze servili di questo genere. Scrivono anche malignità come questa, che si legge in un altro dei manuali in questione:

"Un'altra sciocchezza — dice il Mentore dell'Air Force — che si sente spesso ripetere, è che gli Americani hanno il diritto di sapere che cosa si fa. La maggioranza si rende conto esatto della follia di simile pretesa. Tenete a mente che la stampa d'informazione porta soltanto quelle notizie che il governo vuole rendere di pubblica ragione".

Vale a dire che, secondo quel manuale e chi l'ha scritto e fatto circolare, il pubblico degli Stati Uniti non ha nessun diritto di sapere quel che si fa, nel suo nome, dei suoi interessi materiali e spirituali, pel presente e per l'avvenire. . . .

Ma i servi sciocchi del potere arbitrario finiscono sempre per perdere il senso della misura, e i propagandisti dell'Aviazione militare sono caduti nello stesso trabocchetto in cui caddero MacCarthy e il maccarthismo. Infatti, si legge appunto in uno di quegli opuscoli istruttivi:

"I comunisti e i compagni di viaggio dei comunisti sono riusciti ad infiltrarsi nelle nostre chiese. . . . E' risaputo che vi sono pastori di certe nostre chiese i quali sono comunisti tesserati. . . . Il National Council of the Churches of Christ in the U.S.A. (una alleanza di 29 sette protestanti con un seguito di circa 39 milioni di fedeli) ha ufficialmente approvato il testo riveduto della Bibbia. Ora delle 95 persone che presero parte a tale revisione, 30 sono state affliggiate ad iniziative, pubblicazioni o fronti pro' comunisti" ("Post", 17-II-1960).

Per cotesti ingibernati araldi del bavaglio e della forza, basta essere stati vicino ad iniziative, pubblicazioni o gruppi che abbiano comunque manifestato una simpatia per un aspetto qualsiasi del comunismo, per essere considerati agenti del Cremlino e sospetti di tradimento.

Ma vi sono due cose che non si toccano impunemente negli Stati Uniti, nemmeno nei momenti più accesi della caccia alle streghe: la casta militare e la casta sacerdotale. MacCarthy è caduto in disgrazia appunto per questo.

Il comando dell'Aviazione militare ha dovuto ordinare il ritiro immediato di tutte le copie in circolazione di cotesti manuali sciocchi e forcaioli.

Ma chissà quanti altri ne rimangono, non meno saturi di pregiudizi e di veleno liberticida.



LA PROVA

Da alcuni mesi i portavoce del governo provvisorio di Cuba vanno accusando, per mezzo della stampa e della radio, gli Stati Uniti di permettere che aeroplani aventi basi nel territorio della grande Repubblica compiano voli sull'isola di Cuba per commettervi atti ostili quali lo sganciamento di bombe micidiali ed incendiarie. "Il Primo ministro Castro, segnala il "Times" di sabato (20 febbraio), ha dichiarato che sono stati eseguiti circa trenta voli a scopo incendiario, da aeroplani aventi base negli Stati Uniti provocando la distruzione di approssimativamente 225.000 tonnellate di zucchero".

Il governo e la stampa, invece di cercare di appurare i fatti, si sono finora attenuti alla smentita delle affermazioni cubane ed alla ritorsione mediante l'accusa di calunnia gratuita. In più, la stampa e la radio si sono date da fare a gonfiare il pallone comunista, presentando il governo provvisorio come una banda di ladri che si appropriano dei capitali statunitensi investiti nell'Isola. E ciò, non ostante il fatto che appena pochi mesi fa, la stessa polizia statunitense era stata costretta ad ammettere che un rifugiato cubano residente negli S.U. aveva effettivamente compiuto un volo da un aerodromo della Florida su Cuba per lanciarsi . . . manifestini.

Ora questo non è più possibile. Giovedì della settimana scorsa (18 febbraio), un aeroplano esplose nel cielo di Matanzas cadendo a terra nelle vicinanze dello Zuccherificio Espana, circa cento miglia ad Est dell'Avana.

A bordo dell'apparecchio, due incontestate provenienze statunitensi, erano due individui che furono identificati come cittadini degli Stati Uniti: Robert Ellis Frost, di Portland, Oregon, e Robert Kelley non meglio identificato.

Il governo di Washington non ha questa volta tentato di smentire, ha invece mandato il suo rappresentante diplomatico all'Avana a presentare le sue "sincere scuse" al governo cubano, e per la prima volta ha consentito a mandare esperti per esaminare sia i cadaveri che i resti della spedizione.

Senza aspettare i risultati dell'inchiesta, il giornale ufficioso del partito presidenziale a New York, "Herald Tribune", liquida la faccenda con quattro righe: "L'accusa di Castro era fondata, e gli Stati Uniti hanno presentato le loro scuse. Probabilmente gli aviatori erano soldati di ventura al servizio di qualcuno".

E questo è il problema. Si possono fare tre ipotesi.

O si tratta di avventurieri al servizio degli interessi dei seguaci spodestati del dittatore Batista, e in tal caso non c'è molto da allarmarsi, quali che siano i danni immediati che le spedizioni di quel genere possono recare.

Oppure si tratta di avventurieri al servizio degli interessi dei capitalisti americani (naturalmente alleati ai seguaci di Batista), e allora la cosa è più seria, sia perchè gli avventurieri avrebbero a loro disposizione mezzi finanziari più ingenti di quelli di cui non possono disporre i profughi cubani da soli, sia perchè quegli interessi hanno la possibilità di influenzare il paese e il governo in favore di una vera e propria aggressione politica e mili-

(Continua nella 6.a pagina)



VITTORIA DI PIRRO

La firma del nuovo patto di lavoro fra i lavoratori delle ferriere e le società siderurgiche, celebrata come una grande vittoria del lavoro organizzato, costituisce in realtà un vergognoso compromesso elettorale consumato fra i massimi esponenti del partito maggioritario al potere e i capi della United Steelworkers alla quale sono affigliati oltre mezzo milione di produttori dell'industria pesante.

Appare ora evidente che codesto compromesso fu freddamente e lungamente premeditato dallo statomaggiore repubblicano onde lanciare un'esca colossale nel torbido gorgo del suffragio universale, e nel contempo riconquistarsi una problematica verginità politica di fronte alle moltitudini ingenuie degli elettori. Il lungo sciopero e la ripresa del lavoro forzato per ordine governativo, per la durata di 80 giorni, aveva esasperato il movimento del lavoro il quale si dimostrava sempre più nervoso coll'avvicinarsi della fine dell'armistizio industriale senza la minima speranza di un ragionevole aggiustamento in vista.

Quindi il nuovo contratto di lavoro venne accolto con un sospiro di sollievo e di liberazione da una situazione insostenibile per tutti gli interessati, col risultato incredibile che i salvatori dell'economia nazionale appaiono proprio essere coloro che furono i maggiori istigatori dell'agitazione siderurgica e che sono in tutti i casi gli alleati fedeli della plutocrazia.

Nel diramare al pubblico i sordidi dettagli dei negoziati, le agenzie giornalistiche ammisero senz'altro che la Casa Bianca era l'autrice del complotto ordito con le ditte siderurgiche per far apparire il partito Repubblicano paladino e difensore dei diritti dei lavoratori, i quali, in quest'anno di elezioni presidenziali, devono recarsi alle urne con la riconoscenza in cuore per i loro potenti protettori. Il miserabile stratagemma fa parte del piano politico — in corso da un paio di anni — di riabilitare il vice-presidente Richard Nixon il quale, da politicoastro di basso conio, viene rapidamente innalzato alle supreme vette di grande statista adatto a prendere il posto di Eisenhower nel guidare i destini della grande repubblica.

I democratici, da parte loro, tentano disperatamente di far credere al pubblico ed all'incerta che anch'essi hanno sudato sette camicie per realizzare la pace sul fronte industriale e che quindi il partito democratico, e non i repubblicani, ha diritto inconcusso al voto della cittadinanza il prossimo novembre.

Naturalmente, David McDonald, presidente della United Steelworkers of America, nel presente clima politico statunitense crea intorno a sé e ai suoi luogotenenti sindacali un'aura di saggezza politica sommamente utile alla propria carriera e alla calma sul fronte industriale indispensabile alla mentalità dell'euforia elettorale così cara ai politicanti di tutte le risme.

Infatti, al di sopra delle amenità sguaiate della gazzarra elettorale, dei compromessi

vergognosi, della degradazione morale di galoppini da trivio, del commercio dei voti a suon di contanti, di promesse fantastiche di lestofanti accidiosi arrugginiti nelle camorre suffragiste della suburra; al di sopra di tutto questo, la concordia nazionale, l'unione sacra della patria, la fulgidezza dell'impero appaiono quali standard purissimi attorno al circo massimo insanguinato dagli ideali umani assassinati dai traditori del popolo.

Che le elezioni nel sistema politico rappresentativo compiano la funzione precipua di distrarre, di stornare l'opinione pubblica e l'attenzione del popolo dagli urgenti problemi economici e sociali, è indiscutibile. Non parlo poi della base parlamentare di delegare il potere individuale dell'elettore al proprio rappresentante che deve fare tutto per il popolo e invece fa tutto a proprio favore.

I problemi del movimento del lavoro, che al principio dell'anno apparivano insolubili e gravidi di minacciosi enigmi, vengono ora smussati nei loro angoli più acuti e devono rimanere nascosti, invisibili nei loro aspetti più gravi, almeno fino a novembre, dopo di che la normalità potrà riprendere la sua consueta tragica sordidezza.

Del Congresso e della sua opera legislativa, sotto l'influenza delle elezioni presidenziali, parlerò altra volta. Pertanto, appare evidente agli osservatori della scena nazionale che il 1960 sarà un anno di bonaccia forzata per il movimento del lavoro intorpidito più del solito dall'infezione dell'euforia elettorale. La vittoria di Pirro dell'unione degli operai delle ferriere dà un'idea generale della fecondità machiavellica dei politicanti, della plutocrazia e dei mandarini unionisti nell'escogitare infiniti stratagemmi per sottomettere l'eterno pantalone al potere dei detentori della ricchezza.

ELEZIONI E RAZZISMO

Alcuni scrittori sostengono che la crisi principale per l'affermazione dei diritti civili dei negri è ormai sorpassata; che i partigiani della segregazione nelle regioni meridionali sono vinti su tutta la linea; che i negri sono vicini al riconoscimento pratico — non solo legale — da parte della cittadinanza di origine caucasica nei contatti sociali della vita di tutti i giorni.

Questo ottimismo non è corroborato dagli avvenimenti quotidiani i quali provano invece che il razzismo, nelle sue conseguenze più odiose, è sempre attivo in tutte le manifestazioni dell'esistenza, compreso il linciaggio e il rifiuto secolare delle autorità costituite di punire i colpevoli quando sono bianchi, come successe recentemente nel Mississippi in seguito al linciaggio del negro Mack Charles Parker.

La verità più modesta consiste nella lenta educazione dell'opinione pubblica ad abituarsi all'eguaglianza delle razze. Un'eguaglianza di fatto, cioè spontaneità di sentimenti e di raziocinio nell'avvicinamento quotidiano con gente di razza diversa alla propria; vale a dire, mente aperta e cuore allegro nel trattare con tutti gli esseri umani — non perchè così sta scritto nella Costituzione della repubblica — ma perchè la persona colla pelle di colore differente dalla mia è uguale a me nei suoi diritti naturali, nelle sue aspirazioni, nella sua umanità. In questo senso si notano un po' ovunque dei fatti incoraggianti i quali, benchè non sensazionali in se stessi, sono compresi nella scala ascendente dei valori umani nella lotta contro le tare più prominenti del genere umano.

In seno al movimento del lavoro non avviene diversamente dagli altri settori della vita nazionale: federazioni operaie e mandarini unionisti accettano a denti stretti certe fasi progressive etniche e ne avversano altre con tutti i mezzi a loro disposizione, come avvenne nell'ultimo convegno dell'A.F.L.-C.I.O. a San

Francisco, in cui George Meany, presidente dell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations, si dimostrò sfacciato razzista nel difendere la segregazione dei negri nelle unioni.

Quindi è altremodo piacevole la notizia che nella recente convenzione della Brotherhood of Railroad Trainmen (unione dei ferrovieri) l'assemblea decise di cancellare dai suoi statuti le clausole razziste e d'accettare d'ora in poi i negri nei ranghi della loro unione. L'A.F.L. proclama nella sua costituzione la regola umanitaria di "aiutare e sorreggere tutti i lavoratori senza riguardo alla razza, al colore, all'origine nazionale degli affiliati". Massima sostenuta e divulgata ufficialmente dal Dipartimento dei Diritti Civili della massima federazione, spese volte combattuta in sordina dai funzionari più alto-locati.

Comunque sia, si nota un certo progresso. Venti anni fa 26 unioni non accettavano i negri nel loro seno, oggi rimane una sola federazione operaia a rifiutare gli afro-americani quali membri della propria unione, cioè la Brotherhood of Locomotive Firemen and Enginemen (fuochisti e macchinisti). Il personale viaggiante delle ferrovie si è sempre considerato l'aristocrazia del lavoro organizzato statunitense e agì sempre in conseguenza, disprezzando le categorie meno retribuite e i lavoratori di colore in particolare. Non meraviglia, dunque, che sia una unione ferroviaria l'ultima piazzaforte della vanda razzista nel movimento del lavoro americano.

I politicanti promettono, truffano e ingannano la buona fede degli elettori i quali accettano la truffa e l'inganno come parte del giuoco elettorale, come il susseguirsi delle stagioni, come la monotonia cosmica inevitabile dell'alba e del tramonto. Le elezioni presidenziali nel mezzo della movimentata lotta contro la segregazione di razza, spinge la truffa del suffragio universale a proporzioni degradanti incredibili nel paese cosiddetto più democratico del mondo che si autodefinisce maestro di libertà a tutti i popoli della terra.

Una vasta rete di trabocchetti legali e di velate minacce è tesa nelle regioni meridionali contro i diritti civili dei negri. Si tratta di una cospirazione gigantesca per impedire a una parte considerevole della popolazione di esercitare i più elementari diritti civili, di manifestare la sua libertà civica, di esternare la propria solidarietà comunitaria e patriottica verso il proprio paese secondo i dettami dei costumi e degli articoli chiarissimi della costituzione — il documento massimo dei padri fondatori ingiallito e appeso ai muri a cui nessuno presta più la minima attenzione.

Che codesta sistematica, crudele, secolare coazione sociale sia inflitta contro una minoranza etnica considerata inferiore per il semplice fatto naturale del colore della sua pelle differente da quello della maggioranza, rivela l'insondabile sadismo della stessa maggioranza dominatrice affetta da un complesso narcisistico infantile e bestiale basato sulla venagloria della propria apparenza fisica.

Attualmente si fa grande rumore sui diritti civili dei negri, sul modo di mettere in moto un ingranaggio burocratico che permetta agli afro-americani di votare indisturbati nelle elezioni locali e nazionali. Il Congresso, ansioso di apparire magnanimo di fronte al corpo elettorale del continente, probabilmente formulerà qualche inanita legale che conferisca maggiore autorità giuridica alla Civil Rights Commission, la quale si guarderà ben bene di interferire nei costumi medioevali del "Deep South".

Dopo le elezioni, col novello magistrato assiso sul massimo seggio imperiale, tutto proseguirà come prima. E il mondo, nel tramonto della convulsione razzista planetaria, deve presenziare al tristo paradosso che nei democratici U.S.A. l'eguaglianza di razza viene imposta dall'alto, dal Congresso, dalla Suprema Corte, dalla polizia politica, da tutto l'apparato repressivo impiegato dallo stato per schiavizzare i popoli.

Dando Dandi

Meno il bianco è intelligente e più il nero gli sembra stupido. A. Gide

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
 (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
 (Weekly Newspaper)
 except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
 818 West 18th Street (3rd floor) New York City
 Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
 \$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
 Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
 Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - N. 9 Saturday, February 27, 1960

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.



Il governo forte

Al di là delle polemiche di carattere immediato suscitate dal congresso democristiano, abbiamo avvertito un grosso problema di carattere teorico ed istituzionale che è trapeolato ai suoi margini ed è stato raccolto dalla stampa bempensante e dagli organi economici qualificati. Questo problema è l'invadenza dei partiti ed il loro sopravvento sullo stato e le loro istituzioni. E' chiaro infatti che se il congresso democristiano avesse dato la vittoria a Fanfani si sarebbe avuto una crisi di governo provocata dal congresso di un partito e non nella sede legittima del parlamento. Il problema dell'invadenza dei partiti ci fa rizzare le orecchie perchè l'abbiamo sempre ampiamente dibattuto ed è sentito con noi da larghi strati della società. Abbiamo sentito il peso della disciplina di partito durante l'insurrezione antifascista e negli anni che seguirono la guerra, quando lo slancio rinnovatore delle masse verso ordinamenti socialisti e verso una libertà concreta, fu sviata nell'opportunismo e nell'accomodamento politico, quando i proletari furono costretti a mantenere la loro stessa azione rivendicativa e sindacale entro i limiti consentiti dall'ordine pubblico e dalle esigenze parlamentari; ed anche dopo la restaurazione capitalista, l'opprimente controllo dei partiti e del loro apparato ha continuato a premere sulla vita sociale, stroncando metodicamente ogni iniziativa che non fosse da essi promossa o controllata, facendo la congiura del silenzio attorno ad ogni manifestazione di pensiero non conforme alle loro necessità propagandiste.

Da troppo tempo la dinamica sociale è rimasta bloccata nelle linee dell'opportunismo politico. Ancora oggi la disciplina costituisce una pesante coltre di conformismo distesa sul pensiero e la vita degli uomini. Il guaio è che tale crescente potere dei partiti nella società, coincide con la loro decadenza ideale, con l'appiattimento delle loro idee ispiratrici nello sterile praticismo governativo e parlamentare. Di qui l'assenza, anzi la repressione concordata di ogni vitalità sociale e di prospettive a largo respiro. In Italia, dove il gioco politico è condizionato dal partito cattolico e dalle sue scelte, diffondere concetti di vita umanisti e liberi da trascendenze che diano ombra all'imperante teologismo e provochino collere inquisitoriali, è segno di cattivo gusto e di immaturità politica. Agitare concetti veramente liberali o veramente socialisti che rappresentino la espressione moderna dei classici del liberalismo o del socialismo, oggi significa incorrere oltre che nella incomprensione delle masse, oramai disabituato al linguaggio del libero pensiero, anche nell'ostracismo dei partiti che di quelle idee portano il nome e che non potrebbero sopportare in essa la condanna del loro cinico affarismo.

E' così che la parte più intelligente e viva della società italiana sente il controllo opprimente dei partiti e dei loro apparati, ma non è così che lo sentono i circoli economici dirigenti e la stampa al loro servizio. La loro preoccupazione è di altro genere: essi si sono accorti che il potere centrale sul quale premono con tanto successo può essere carpito con facilità da azioni periferiche, come per esempio da un congresso di partito; dopo aver costruito tanto pazientemente una maggioranza parlamentare, ecco che da una qualsiasi parte le possono soffiare sopra e farla cadere come un castello di carta. Bisogna correre ai ripari ed ecco giuristi illustri escogitare la sistemazione giuridica dei partiti nello stato con opportune modalità e controllo che pongano la loro vita interna sotto il vigilante controllo delle supreme autorità.

Affiora anche qui il problema chiave, quello del governo stabile: problema che è la passione delle nostre classi dirigenti e che fa loro rimpiangere l'era degasperiana e — perchè no? — anche quella più indietro. Esse non riescono a tenere saldamente nelle mani il potere e quando credono di averlo si accorgono che sfugge, scivola da ogni parte come un'anguilla. Se lo vedono minacciato in parlamento dalla fluidità delle alleanze o dalla indisciplina dei gruppi di maggioranza, se lo

vedono minacciato dalle autonomie regionali il cui potere periferico smentisce talvolta quello centrale, ora se lo vedono minacciato anche dalle vicende dei congressi che non sempre si possono prevedere. Ed allora s'invocano progetti contro le autonomie regionali, si fanno appelli alla disciplina parlamentare, alla sistemazione giuridica dei partiti, ma questo dramma delle nostre classi dirigenti non ci commuove anche quando si svolge contro l'invadenza dei partiti, perchè se in Italia, con tanta inerzia di idee e di coscienze, c'è ancora uno sipraglio di libertà lo dobbiamo proprio a questa incapacità delle nostre classi dirigenti a sanare le loro contraddizioni e a darsi un governo forte e stabile.

("Volontà", n. 1)

A. Moroni

MANILLA

Il 21 dicembre scorso la radio svizzera intervistava sul campo di aviazione di Ginevra un viaggiatore cattolico il quale stava per inoltrarsi verso Manilla, la capitale delle Filippine.

Col cuore acceso da sacro fuoco questo pioniere di una intesa fra gli uomini di buona volontà, dichiarava essere oggetto del suo viaggio il congresso internazionale che si sarebbe colà tenuto per riunire in un fraterno amplesso tutti gli appartenenti alle più diverse religioni; per celebrare, in un comune entusiasmo, le benemerite dei vari credi come costruttori della civiltà oggi raggiunta nel mondo.

L'arcivescovo di Ginevra, Losanna e Friburgo, era presente alla partenza per la immancabile benedizione, dato lo scopo altamente civile di simile accozzaglia di opposti, nella difesa del dio comune, qualunque nome i singoli popoli gli abbiano dato.

Ho sempre avuto il rincrescimento di non aver portato a termine il corso di stenografia che, ragazzo, avevo incominciato per mio conto; così anche questa volta ho perduto uno dei più significativi pezzi di eloquenza religiosa che mai abbia udito nella mia lunga vita, accomunando esso, in un solo impeto di sacro fervore: maomettani, protestanti, ebrei, cattolici, indù, feticisti, quanti altri mai, su questa crosta terrestre, sono spinti nella loro sacra ignoranza ad attribuire quello che non conoscono alla divinità, si chiami questa Jehova, Cristo, Maometto, Budda, Confucio.

Incredibile, ma vero.

Dopo tanti campi di battaglia insanguinati, dopo i mille e mille cadaveri della guerra dei trenta anni, nelle crociate a Lepanto; dopo le lotte senza quartiere nella Spagna contro gli arabi, dopo quelle benedette e affiancate in Etiopia contro gli idolatri, dovunque; contro il cinese, il giapponese, in America gli Atzechi; cento combattimenti crudeli ora all'ombra della Croce, ora della Mezzaluna, ora del sole levante, finalmente a Manilla sta avvenendo il fatale "embrassons-nous"; purchè un dio resti, qualunque egli sia, purchè la civiltà continui a vivere sotto l'ala protettrice del soprannaturale; purchè le masse degli analfabeti, dei semplici, degli sfruttati, continuino a fornire il meglio della loro fatica ai furbi ministri dell'onnipotente.

A tanto siamo arrivati!

Che le chiese protestanti tentino, or qui ora, di raggrupparsi in una difesa del comune libero esame, contro l'intolleranza cattolica, è fatto oramai sulla buona strada; di tali coincidenze di interessi già più volte abbiamo avuta occasione di documentarci. Ma che cattolici e protestanti cerchino una formula comune dopo le tragedie cento volte ripetute in Europa ed i falò di eretici spediti al buon dio or dall'una or dall'altra parte, e, si noti, a centinaia di migliaia, è già il fatto nuovo. Più nuovo ancora il vedere questi associarsi alla "dannata" razza ebrea, già perseguitata da essi in ogni angolo della Terra; vederli in combutta con quei mussulmani che, in schiere sempre più disciplinate e più consapevoli della loro forza, vanno riannodandosi in Africa e nel Pachistan per una loro indipendenza contro il deprecato cristianesimo: la mano destra del colonialismo europeo, per la maggior gloria del Vaticano.

Manilla! Quale mirabile consesso per un fronte comune, per un fronte che tenti di salvare il salvabile dalle crescenti affermazioni del libero pensiero, dall'avanzare minaccioso del razionalismo materialista, dall'insorgere oramai ovunque di posizioni ben nette, non contro questo o quel dio, ma contro una qualsiasi idea di dominazione da parte dell'irresponsabile!

La civiltà è, nella storia di chiunque sappia leggerla, una continua ribellione contro il conservatorismo religioso. La rinascenza in Italia ha principio, vive, si sviluppa in antitesi al dogma, alla pudica morale imposta ai credenti; arte, letteratura, politica, non hanno che un nemico contro il quale lottare: la standardizzazione del simbolo, la castrazione del cervello, l'umiliazione del pensiero: sintesi vecchia, arcivecchia, stantia, in via di putrefazione, dell'ignoranza.

Civiltà è l'astronomia che a gomitate, sanguinante, ha distrutte le fiabe fantasiose dei grandi mistici; civiltà è la biologia che ha negato ogni intervento del soprannaturale nella venuta al mondo dell'uomo; civiltà è la fisica che ha identificata una terribile divinità nel semplice atomo e la ha asservita ai suoi voleri; civiltà è la medicina che ha defenestrato il vecchio diavolo dai poveri pazzi, da quelli stessi che per il Cristo erano ancora invasi da spiriti maligni; civiltà è la matematica la quale, nel calcolo delle probabilità, ha spiegato il come l'evoluzione ogni giorno modifichi i suoi piani; civiltà è la democrazia che ripudia ogni gerarchia dall'alto, che pone nel più semplice la causa determinante il tutto.

Ancora una spinterella, e negli Stati Uniti non si discuterà più se o meno sia accettabile un presidente cattolico, banalità sorpassata; perchè no un ebreo o vuoi un maomettano o un seguace di Confucio? Noi immaginiamo "il Crociato" intento a fare una nuova campagna propagandistica non più per Kennedy o per altro baciabile, ma per un teista, purchè sia, purchè almeno sui francobolli abbia ancora a star scritto il simbolo dell'anticiviltà: "in God we trust".

Un dio! Dateci un dio comunque! Fabbri- catecene se necessario uno nuovo! Ecco il modernissimo slogan. In altri congressi, al seguito di quello di Manilla, si scenderà poi al pratico; purchè un dio sia. A che, uomini fra uomini, non si abbia a restare, noi credenti, sul livello dei cantastorie, dei buffoni da piazza intenti al vecchio gioco dei bussolotti.

Manilla! Un gran passo avanti! Altro che il concilio ecumenico per rafforzare le fila cattoliche! Venite, venite a noi pecorelle smarrite dell'immenso mondo. Noi vi daremo il dio unico, scopriremo il nuovo nome da dargli, fonderemo assieme i diversi sistemi morali, le differenti ipotesi sulla creazione, i contrapposti giudizi sull'al di là; costituiremo il nuovo assoluto, la nuova morale, la nuova Chiesa, pronti però ad assorbire nei nostri ranghi, generosamente, tutti i gerarchi delle innumeri fedi precedenti, a fornir loro una mensa imbandita, un imponente stuolo di servi.

Eppur si muove! vien voglia di dire. Però se si muove, in questo caso, non è un dio che li muove per certo! E' la paura. La sfiducia nel loro singolo credo, la valanga che sta scendendo dalla cima, imponente cumulo di fiocchi di neve che sono: cultura, scienza, libertà.

Se, oltre il sipario d'acciaio della superstizione organizzata, vi fosse ancora qualcuno incerto od esitante, questa manovra difensiva dell'avversario di sempre lo rincuori, perchè da lui la battaglia è già giudicata, perduta. Prova provata la confusione apocalittica della spassosa riunione, i tanti eserciti in fuga alla ricerca di un nuovo fronte di resistenza, qualunque abbia ad essere, purchè resti: autorità, prepotenza, dominio. Troppo tardi. Il giorno che sorge col nuovo anno è, come no? una autentica data storica. Gli dei riuniti in fraterno conciliabolo, per salvare almeno la faccia, ne sono la stupefante realtà.

Sulle loro ultime trincee sconvolte scriveremo a mò di epitaffio: *Ostes in acie, fratres in pace sepulcri, una quiescunt: Nemicis in cento battaglie, affratellati dalla sconfitta, riposano assieme.*

Carneade

ATTUALITA'

I.

Il governo di Washington regala a Franco i dollari degli americani, e Franco regala ai petrolieri di Wall Street le risorse naturali della colonia africana di Rio de Oro, oltre al privilegio di sfruttare i lavoratori di Spagna e d'Africa.

La United Press International, infatti, riportava or non è molto da Madrid, che quel governo ha concesso il diritto di esplorazione del sottosuolo del Sahara spagnolo a sei ditte petrolifere degli Stati Uniti: Cities Service, Richfield, Gulf Oil, Caltex, Phillips e Atlantic; ed alle loro rispettive figlie di Spagna. Tre di queste ditte: Phillips, Richfield e Cities Service hanno, inoltre, ottenuto altre concessioni nel territorio della Spagna propria ("Times", 7-II).

Buon affare e precauzione nello stesso tempo. Tanto nella penisola Iberica che nell'Africa la dominazione fascista di Franco è esposta a sorprese: avere nel territorio investimenti di capitali statunitensi vuol dire assicurarsi, in caso di infortunio, la solidarietà e la protezione politica e militare della formidabile repubblica degli S.U.A. — come l'esempio di Cuba insegna.

II.

James F. Byrnes — ex-governatore della Carolina del Sud, ex-Segretario di Stato, ex-Consigliere della Presidenza, ex-Giudice della Suprema Corte degli S.U., ex-Senatore al Congresso — non è precisamente l'ultimo arrivato. Ha 80 anni di età, ma data la sua lunga esperienza è la buona salute che lo sorregge non dovrebbe dire sciocchezze.

Ora, stando a quel che riporta l'Associated Press ("Post", 8-II-'60) il Byrnes avrebbe detto in un discorso tenuto al Rotary Club di Sumter, S.C., che "dopo avere letto le circostanze di fatto pubblicate... e parlato con funzionari del governo in grado di sapere come stanno le cose", egli è convinto che le recenti manifestazioni di antisemitismo internazionale sono state deliberatamente progettate dall'organizzazione mondiale del comunismo".

Il "comunismo" è capace di molte cose ignominiose, ma quale indizio di prova esiste di tale cospirazione, e quale profitto potrebbero tirarne i cospiratori?

III.

Negli Stati Uniti esiste almeno una dozzina di chiese che si dicono cattoliche: Chiesa Cattolica Apostolica, Chiesa Cristiana Cattolica di Zion, Illinois, Chiesa Cattolica Liberale, Chiesa Cattolica Americana, Chiesa Cattolica Greca, Vecchia Chiesa Cattolica, Chiesa Cattolica Riformata, Chiesa Nazionale Cattolica di Lituania, poi v'è tutta una serie di chiese cattoliche ortodosse.

Perciò quando si vuole indicare la chiesa che ha il suo centro in Vaticano, non basta dire, in America, Chiesa Cattolica, bisogna aggiungervi l'aggettivo "Romana" a scanso di equivoci, sebbene la somma di tutti i fedeli di quelle altre chiese cattoliche non arrivi probabilmente al numero dei fedeli vantati dalla sola archidiocesi di Chicago, per esempio, che passa, secondo le statistiche arcivescovili, i due milioni.

IV.

I laici della chiesa cattolica apostolica romana sono negli Stati Uniti organizzati in una immensa corporazione che porta il nome di Cavalieri di Colombo (Knights of Columbus). Fondata nel 1882, questa corporazione vanta 1.087.471 aderenti, è immensamente ricca, ha la sua sede centrale nella città di New Haven, Connecticut, ed è una delle forze più formidabili della reazione politica e sociale negli Stati Uniti. Tutte le iniziative medioevali l'hanno valida sostenitrice.

E' naturale, quindi, che eserciti lo strozzaggio e lo sfruttamento verso il personale che, per la gestione stessa della sua azienda, tiene alle proprie dipendenze.

Infatti, verso la fine del 1959, i 350 e più impiegati che l'associazione dei Cavalieri di Colombo impiega nella sua sede centrale di

La Rivoluzione in Africa

Quello che segue è il secondo articolo sulla Rivoluzione in Africa, pubblicato dalla rivista "Liberation" (Feb. 1960). Il primo fu in ggran parte tradotto e pubblicato nel nostro numero 7. — n. d. r.

La seconda guerra mondiale segna una svolta importante nella storia dell'Africa moderna. Per vincere la guerra, le potenze occidentali si trovarono nella necessità di preconizzare il principio di autodeterminazione dei popoli, principio che avevano violato durante i secoli. Roosevelt e Churchill proclamarono la Carta Atlantica promettendo le "Quattro Libertà" al mondo del dopo guerra. In una conversazione privata col Sultano (ora il Re) del Marocco, Roosevelt lo assicurò che questa volta le grandi potenze intendevano mantenere quel che promettevano. Nel momento del loro reclutamento negli eserciti dell'Occidente, i giovani africani di Kenya, della Costa d'Oro, della Rhodesia, dell'Africa Settentrionale, si sentivano promettere che scopo della guerra non era soltanto la libertà dell'Europa, era anche la libertà dell'Africa. I superstiti, fra quei giovani, divennero poi, finita la guerra, la spina dorsale delle bande guerrigliere combattenti contro il dominio francese nell'Africa del Nord e delle rivolte contro il dominio inglese nell'Africa dell'Est, del Centro e dell'Ovest.

Altro fattore contribuente alla rivolta rivoluzionaria in Africa è stata la guerra fredda. Per la prima volta, da quando l'imperialismo apparve all'orizzonte della storia, l'egemonia delle grandi potenze occidentali si trovava minacciato, non da un decadente regime feudale, ma da un dinamico regime comuni-

New Haven — in maggioranza donne — dovettero scendere in sciopero per ottenere un aumento di salario. Non è detto quale fosse il salario di medio di quegli impiegati, nè quanto giustificato fosse l'aumento che domandavano. Ma deve trattarsi di salari di fame, perchè lo sciopero durò novantadue giorni e finì il 31 gennaio scorso con un contratto che accorda agli impiegati un aumento settimanale immediato di \$3,75 ed un secondo aumento di \$2,75 la settimana, a cominciare dal 31 ottobre prossimo — più i "benefici margi-

V.

Un dispaccio dell'Agenzia giornalistica Associated Press dirama da Caltanissetta, in data 19 febbraio, una notizia riguardante l'arresto di quattro frati cappuccini del monastero di Mazzarino. I quattro frati, dice il dispaccio, sono accusati di avere organizzato e diretto, dal loro monastero, "una banda di estorsionisti, mercenari ed assassini" ("Times", 20-II-'60).

Ancora quattro casi in cui la consacrazione che doveva farli rappresentanti della divinità in terra è rimasta inoperante, a quanto pare.

VI.

La Camera dei Deputati dello stato di Georgia ha approvato nella seduta del 16 febbraio u.s., un progetto di legge che fa dovere alla Croce Rossa di mantenere separato e distinto, con speciali iscrizioni, il sangue offerto dai bianchi dal sangue offerto dai negri a scopo medicamentoso. Due soli deputati hanno votato contro quel progetto di legge, 107 in favore. Naturalmente, la legge, punisce severamente quei medici che osassero fare uso di sangue offerto da negri per salvare ammalati bianchi — e viceversa ("Times", 17-II-1960).

Invano la chimica, la medicina, il buon senso, la natura stessa dicono che gli esseri umani sono umani qualunque sia il colore della loro pelle, dei loro capelli o degli occhi loro. Il fanatismo razzista non si dà per inteso. E i medici che in caso d'urgenza potrebbero forse salvare individui d'un colore mediante trasfusioni di sangue offerto da individui d'altro colore, si trovano nella necessità di scegliere tra il lasciar morire il malato o rischiare la galera decretata dagli schiavisti del parlamento di Georgia.

sta. Conseguenza: l'Occidente dovette fare i conti con l'opinione mondiale.

Terzo fattore contribuente alla grande conflazione rivoluzionaria fu l'irrendentismo di proporzioni mondiali. Guardando indietro, sembra miracolo che, dalla fine della guerra in poi, ventun nazioni abbiano ottenuta la propria indipendenza. Popoli quasi senza istruzione, apparentemente alla mercè dei moderni armamenti occidentali, furono in grado di costringere le potenze straniere ad uscire dal territorio che avevano occupato da un secolo e più. L'odio dell'europeo era talmente profondo da riuscire ad unificare le popolazioni coloniali in coalizioni solide e risolutive, rese audaci dal sogno della liberazione che per la prima volta appariva realizzabile.

L'incendio rivoluzionario scoppiò da prima nell'Africa Settentrionale e nel Madagascar. Nel 1943, in seguito a trattative, le truppe francesi vennero sostituite alle truppe britanniche che avevano occupato il Madagascar durante il conflitto. In omaggio alla Carta dell'Atlantico, i francesi decisero allora di introdurre alcune riforme. I quattro milioni di Malgasci, che abitano l'isola, ottennero di essere rappresentati da tre deputati al Parlamento francese. Siccome i 50.000 coloni francesi abitanti nel Madagascar erano a loro volta rappresentati da altri tre deputati nello stesso parlamento, la riforma concessa non andava molto in là nel senso della democrazia; ma rappresentava un progresso in confronto del passato. Se non che, i tre deputati indigeni decisero di reclamare qualche cosa di più, e domandarono per il loro paese l'indipendenza pura e semplice, nell'ambito dell'Unione Francese.

Il governo francese respinse questa domanda; il malcontento si diffuse, scoppiarono rivolte, avvennero "incidenti". Un accampamento militare fu assalito dagli indigeni a Mouramanja, e quando le cose si calmarono un po', i tre deputati regolarmente eletti erano in prigione; furono condannati a morte ma la sentenza fu poi commutata nella detenzione perpetua nelle Isole Comores. Gli arrestati si contavano a migliaia, stando alle cifre ufficiali: ottantamila indigeni e duecento francesi erano stati uccisi. Il Consiglio dei Malgasci sostiene che il numero degli indigeni massacrati fu di 220.000; che ostaggi furono caricati su aeroplani e poi gettati fuori di questi in volo, senza paracadute, mentre altri erano stati sepolti vivi.

Cose simili si verificarono nel Marocco, nell'Algeria e in Tunisia, dove peraltro il numero dei morti fu minore. In Algeria i morti furono 45.000. Interi villaggi, come Setif e Guelma, furono rasi al suolo in seguito a dimostrazioni del movimento nazionalista. In Tunisia furono uccise 7.000 persone, e se non fosse intervenuta l'autorità consolare statunitense il numero delle vittime sarebbe stato certamente maggiore.

Quella prima ondata di insurrezioni nazionaliste in Africa fu dal governo francese soffocata nel sangue. Ma il nazionalismo non si lasciava vincere. Le vittorie dei movimenti liberatori susseguirono in India, Ceylon, Burma, Indonesia, riaccessero l'incendio in Africa. In seguito alle sconfitte francesi nell'Indocina, vi furono nuove dimostrazioni, scioperi, conflitti di guerriglia nella Tunisia e nel Marocco, finchè nel 1956 il governo francese decise di riconoscere l'indipendenza della Tunisia e del Marocco. Ma all'Algeria, dove a fianco di nove milioni di arabi vivono un milione di coloni europei, l'indipendenza fu di nuovo rifiutata.

La prima vittoria in Africa fu quella dell'Egitto. Nominalmente l'Egitto aveva ottenuto la sua "indipendenza" nel 1936, in conseguenza di un trattato Anglo-Egiziano formalmente concluso fra i due governi; ma gli inglesi continuarono a dominare nel paese mediante le grosse guarnigioni militari ivi installate e il loro controllo del Canale di Suez. Quando, nel 1942, il re Farouk rifiutò di congedare il suo Primo Ministro, Aly Maher, le truppe inglesi circondarono il Palazzo Abdin in cui risiedeva ed obbligarono il

Re ad accettare il loro candidato alla carica di Primo Ministro. La rivoluzione scoppiata il 23 luglio 1952 era perciò diretta, non tanto contro la persona del corrotto edonista re Farouk, bensì contro la dominazione britannica e contro il feudalismo ancora esistente nel paese.

* * *

Interessa notare che quella rivoluzione era stata organizzata e diretta da ufficiali dell'esercito sotto la guida del generale Mohammed Naguib e del tenente colonnello Gamal Abdel Nasser. Da noi una cosa simile sembrerebbe inconcepibile, perchè i nostri militari sono estremamente reazionari. Ma in molte nazioni meno sviluppate la categoria dei giovani ufficiali subalterni proviene dalle campagne ed è suscettibile agli interessi dei contadini. L'Egitto era già in fermento quando Nasser organizzò il Comitato degli Ufficiali Liberi, composto di quattrocento giovani ufficiali per la maggior parte sotto il grado di Maggiore. Il 26 gennaio 1952 vi furono gravi tumulti al Cairo: hotels e negozi dati alle fiamme, parte della città addirittura saccheggiata. I giovani ufficiali si rendevano interpreti della classe intellettuale e dei lavoratori dei campi dando forma alle loro aspirazioni di libertà. E che Nasser comprendesse bene il carattere della rivoluzione in corso, risulta dalla seguente dichiarazione tolta da uno dei suoi articoli: "Tutti i popoli del mondo — diceva — passano per due rivoluzioni, una rivoluzione politica mediante la quale strappano il diritto di governarsi da se stessi dalle mani della tirannide o da quelle dell'esercito accampato sul proprio suolo; ed una rivoluzione sociale coinvolgente il conflitto delle classi e che si placa nell'unità della nazione quando la giustizia è raggiunta per i suoi abitanti. . . La terribile esperienza che il nostro popolo va ora facendo dimostra che noi abbiamo le due rivoluzioni nello stesso tempo".

La seconda importante rivolta africana avvenne al sud del Sahara, in quella che ora si chiama Ghana e che allora era nota sotto il nome di Costa d'Oro. Qui il popolo stesso, mediante l'azione diretta, aveva costretto gli inglesi a cedere. Nella loro propaganda, gli inglesi dicono che l'indipendenza di Ghana è risultata dalla "concomitante azione del movimento nazionalista diretto dal dott. Kwame Nkrumah e del governo inglese"; ma i fatti sono diversi. Prima che gli inglesi decidessero che era ora di metter giudizio, Nkrumah aveva dovuto passare quattordici mesi in prigione e il popolo aveva dovuto compiere in ogni campo un'"azione positiva" (*).

Dopo la fine della guerra, il movimento nazionalista della Costa d'Oro (United Gold Coast Convention) si era diffuso rapidamente. Il 28 febbraio 1948 i reduci di guerra indigeni avevano tentato di fare una dimostrazione dinanzi la Casa del Governo, ma la polizia assalì i manifestanti uccidendone due. Ciò non fece che eccitare la popolazione spingendola ad uno stato di esasperazione che è spesso il preludio delle rivoluzioni. Si fecero altre dimostrazioni di simpatia per le vittime, col risultato che vi furono altre ventinove vittime della polizia. A questo punto, Nkrumah fece sapere telegraficamente che ora si domandava l'"autogoverno immediato"; il governo rispose proclamando lo stato d'assedio; i capi del movimento nazionalista furono arrestati e deportati in regioni lontane, senza il ben che minimo procedimento giudiziario. Ma nel 1949, in seguito ad un'inchiesta accurata, il governo annunciò di convenire nell'opportunità d'una riforma costituzionale. Nkrumah e gli altri furono liberati. Nel 1950 il Partito della Convenzione Popolare, fondato e presieduto da Nkrumah, si fece iniziatore dello sciopero generale, e Nkrumah fu condannato a due anni di prigione per "attività illegali". Durante la sua prigionia gli inglesi indissero le elezioni nelle quali il partito dell'arrestato ottenne 34 dei 38 seggi dell'assemblea. Nkrumah dovette essere liberato, ma soltanto nel 1957 ebbe Ghana la sua indipendenza politica.

Ogni nuova lotta per l'indipendenza provoca, a catena, altre lotte. Le agitazioni irredentiste dell'Africa Settentrionale hanno dato

impulso alla rivoluzione in Asia: le rivoluzioni asiatiche incitano i popoli dell'Africa. L'Egitto e Ghana infondono nuova fiducia nelle popolazioni dell'intero continente. La ritirata francese dell'Indocina aiuta il Marocco e la Tunisia ad ottenere la propria indipendenza. E i cinque anni di guerra in Algeria — dove 400.000 algerini sono già stati uccisi — producono effetti importanti per i popoli dell'Africa Equatoriale Francese e per l'Africa Occidentale Francese. Posto dinanzi all'alternativa di maggiori perdite, il governo de Gaulle, giunto al potere nel 1958, offre alle dodici unità etniche di queste due regioni l'opportunità di scegliere fra la semi-autonomia nell'ambito della "Comunità Francese" o l'indipendenza. La Guinea sceglie l'indipendenza, le altre undici accettano, pel momento, la Comunità. Ora hanno esse pure governi africani e con tutta probabilità avranno la propria indipendenza nel quadro di un Commonwealth Francese analogo al Commonwealth Britannico.

Ma, forse, quella che meglio indica il processo rivoluzionario africano è la guerra civile Mau Mau in Kenya. Questa è stata una lotta della più decisiva importanza per l'Africa Centrale ed Orientale.

I giornali dell'Occidente hanno presentato Mau Mau come un'offensiva irresponsabile intrapresa dai selvaggi della tribù dei Kikuyu per conquistare il potere politico. Ciò è falso. Quella dei Mau Mau non è stata un'azione offensiva bensì un'azione difensiva; e l'azione selvaggia fu per la maggior parte quella degli inglesi e specialmente dei sessanta mila

coloni (settlers) bianchi. Significativo il fatto che soltanto 32 bianchi sono stati uccisi dai Mau Mau, mentre gli africani uccisi furono 1.812; ciò che smentisce la tesi dell'"offensiva" a scopo di potere. Non vi furono infatti binari ferroviari fatti saltare, nè linee di comunicazioni interrotte, nè tentativi di invadere la capitale, Nairobi, sebbene le riserve dei Kikuyu fossero situate ad una distanza di appena otto miglia (meno di 13 km.). Nel corso della contro-offensiva inglese, 10.534 africani furono uccisi in battaglia; 78.000 furono chiusi in campi di concentramento, senza alcun processo; 1.068 furono uccisi; centinaia di migliaia furono obbligati a stabilirsi in villaggi di emergenza onde poter essere più facilmente sorvegliati.

Quella dei Mau Mau fu in realtà una lotta scaturita dalle paure dei bianchi e dalla fiducia dei negri. Jomo Kenyatta, le cui attività radicali risalgono al 1922, tornò in Kenya nel 1946 e fu fatto presidente della Unione Africana di Kenya. Nello spazio di pochi anni questa organizzazione raggiunse i centomila aderenti e l'appoggio incontestato della popolazione in generale. Quando Kenyatta teneva comizi, fino a venticinquemila persone accorrevano per sentirlo parlare di liberazione. La sua tattica consisteva nell'esercitare pressioni organizzando boycottaggi ed altre azioni positive.

Allarmati da cotesta diffusione del movimento nazionalista, i coloni bianchi decisero di correre ai ripari mettendosi d'accordo nel ritenere i capi indigeni responsabili di quanto succedeva. Ora, questi capi, benchè eletti dai loro soggetti, erano in realtà strumenti inglesi: pagati dagli inglesi, venivano da questi esautorati se non servivano gli interessi britannici. I capi ebbero ordine di organizzare le "Forze della Guardia Locale", avente il compito di identificare i "sovversivi" operanti nell'ambito della loro tribù. I coloni di Nairobi confidavano che in questo modo la pace interna sarebbe assicurata per almeno mezzo secolo, e la loro dominazione assicurata.

Ma il piano fallì, in quanto che condusse ad una guerra in cui i negri perdettero bensì dal punto militare, ma vinsero sul terreno politico. E invece di spianare la via a cinquant'anni di "pace", i coloni sono venuti a trovarsi in una posizione difensiva dinanzi alla necessità di cedere sempre più del loro potere.

Oggi la guerra dei Mau Mau è praticamente finita; ma in conseguenza di quella guerra gli inglesi hanno dovuto fare concessioni economiche e politiche di grande portata. Il Regno Unito ha speso più di cento milioni di dollari per lo sviluppo e la sicurezza del Kenya. Sessanta milioni sono stati spesi soltanto per l'agricoltura degli africani, i quali sono ora in grado di coltivare raccolti destinati al mercato, come il caffè; ed il numero degli allievi africani nelle scuole è salito da 326.000 nel 1947 a 501.000 nel 1957. Gli africani hanno ora un suffragio limitato e quattordini seggi nel parlamento (Legco); e quest'anno quando gli inglesi prenderanno in considerazione nuove proposte costituzionali, vi saranno certamente altre concessioni. Tom Mboya, trentaduenne leader di uno dei partiti politici africani, ha presentato il suo programma di rivendicazioni integrali, consistente nel diritto al voto assicurato a tutti gli adulti senza distinzione di razza, e nell'elezione dei candidati mediante singola scheda integrata. Va da sé che questo darebbe agli africani di Kenya il completo controllo del governo del loro paese, ed è quindi improbabile che gli inglesi consentano a questa concessione. Ma non v'è dubbio che questo è l'orientamento delle cose. Come un bianco mi confessava un giorno: "Noi abbiamo bisogno di cinquant'anni per fare la transizione ad un governo africano. Possiamo sperare di averne dieci o quindici. Ma, forse, saremo fortunati se ne avremo cinque".

Sidney Lens

(*) Questo riconoscimento dell'importanza dell'"azione positiva" nella rivoluzione politica e sociale dei popoli africani è tanto più significativo in quanto la rivista "Liberation", di cui Sidney Lens è uno dei redattori, è una pubblicazione eminentemente pacifista. — N. d. R.

Publicazioni ricevute

RECONSTRUIR — No. 3 — Novembre-dicembre 1959 — Rivista libertaria in lingua spagnola, pubblicata ogni due mesi. Fascicolo di 48 pagine con copertina. Indirizzo: Casilla de Correo 320 — Buenos Aires, R. Argentina.

* * *

DEFENSE DE L'HOMME — No. 135 — A. 13.6 — Gennaio 1960. Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes Maritimes) France.

Le ultime sei delle 48 pagine della rivista sono dedicate a "L'Unique", bollettino mensile di E. Armand, 22, Cité Saint-Joseph, Orléans (Loiret) France.

* * *

"LES CAHIERS PENSEE ET ACTION" No. 12 — Janvier-Mars 1960. Pubblicazione trimestrale in lingua francese, 100 pagine con copertina. Contiene: "Domela Nieuwenhuis — Barthelemy de Ligt: Contre la Guerre — Contre le Militarisme — Pour la Paix". Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4 — Bruxelles-29 (Belgium).

* * *

THE WAR RESISTER — Number 86 — First Quarter 1960. Opuscolo trimestrale di sedici pagine in lingua inglese. Organo della "War Resisters' International", Lansbury House, 88 Park Avenue, Enfield, Middlesex, England.

* * *

LIBERTE — A. III — No. 51 — 1 Febbraio 1960 — Pubblicazione mensile in lingua francese. Indirizzo: L. Lecoq, 20 rue Alibert, Paris-10 — France.

* * *

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 57 — Febbraio 1960 — Organo mensile della Federazione Anarchica Francese. Indirizzo: 3, rue Ternaux, Paris-XI (France).

* * *

Nino Napolitano: GIOVANNI BOVIO — Edizioni "Antistato" — Cesena 1960. Volumetto postumo del compagno Napolitano preceduto da prefazione di Ugo Fedeli. Copertina a colori, prezzo lire 120. Per ordinazioni rivolgersi a Sama Umberto — Casella Postale 40 — Cesena (Forlì).

* * *

L'AGITAZIONE DEL SUD — Anno IV — N. 1 Nuova Serie — Gennaio 1960. — Pubblicazione mensile. Indirizzo: Casella Postale 116 — Palermo.

* * *

L'INCONTRO — Anno XI — N. 12 — Dicembre 1959 — Periodico mensile indipendente. Indirizzo: Via Consolata 11, Torino.

* * *

SUPLEMENTO LITERARIO - SOLIDARIDAD OBRERA — N. 772-73 — Enero 1960 — Fascicolo di 20 pagine in lingua spagnola supplemento mensile all'ebdomadario che i compagni spagnoli pubblicano a Parigi. Indirizzo: 24, rue Ste. Marthe, Paris-X — France.

I "vizi" e le "virtù"

"Quello che distingue l'evoluzione dell'uomo da quella del bruto è la volontà. Il bruto è trasformato da quanto lo circonda. L'uomo invece trasforma quello che lo circonda. L'uomo si sviluppa nell'esercizio del discernimento della sua condotta. Seleziona quanto vi è di meglio, a seconda di come lo vede meglio.

William Marion REEDY

Verso la metà del secolo scorso cominciarono seriamente le campagne contro l'alcolismo e la pornografia. Presero il via nei paesi Anglo-Sassoni, poi, adagio adagio, posero piede nelle nazioni "latine", sia pure con una certa difficoltà a perseverare, probabilmente a causa delle circostanze climatiche. Attualmente, se la campagna anti-alcolica — almeno qui in Francia — non ha che il valore ridicolo di tutte le campagne di cui si fa araldo lo Stato che, come si sa, predica sempre molto bene e razzola sempre molto male (1), e se la campagna contro la pornografia è quasi riservata, come da per tutto, a que' grandi esempi di moralità che sono sempre stati i preti, con tutto quel senso di ridicolo che ognuno di noi gli riconosce; non è privo lo stesso d'interesse che noi anarchici individualisti ci domandiamo quale dev'essere la nostra attitudine, non solamente di fronte a queste due campagne specifiche, ma anche di fronte a tutti i movimenti diretti contro tutto quanto è abitudine chiamare i "vizi" degli uomini.

Ebbene affermiamo ancora una volta e senza esitazioni che si tratti di "vizi" o di "virtù" la nostra attitudine resta conforme al principio de "l'uguale libertà", e cioè alla possibilità per ognuno di noi di conquistare, senz'altro limite che la libertà altrui, la più grande somma di gioia apprezzabile.

Non vi sono nè "virtù" nè "vizi". Vi sono solamente delle emozioni, delle sensazioni, e delle assimilazioni utili, piacevoli e gaie, giacchè, tanto le une che le altre sono di natura tale da poter sviluppare più intensamente l'allegrezza della vita e la volontà individuale di vivere. Come, al contrario, vi sono delle emozioni, delle sensazioni e delle assimilazioni nocive, spiacevoli e dolorose poichè sono di natura da ispirare il disgusto della vita e la ripugnanza allo sforzo di vivere.

Non sperando niente da una vita al di là della tomba e non considerando l'immortalità dell'essere che come un'ipotesi incontrollabile, gli individualisti installano il loro Paradiso e la loro Felicità sul pianeta terrestre, luogo di loro nascita e di loro morte. Fuggiranno dunque tutto quanto è nocivo, spiacevole e doloroso; per correre alla ricerca esclusiva, in qualunque circostanza ed a loro rischio e pericolo, dell'utile, del piacevole e del gaio. Tuttavia sotto due condizioni essenziali: di non usar violenza nè sfruttare nessuno nel corso di queste ricerche, e di essere sicuri di ritrovarsi in perfetto equilibrio psicologico e fisiologico al termine dell'esperimento gioioso. E queste ricerche avverranno nella misura di cui ne avranno coscienza; vale a dire in quanto proveranno, sentiranno o possiederanno facoltà d'analisi, di dose e di paragone: in altri termini nella misura che le loro ricerche della volontà di vivere non li diminuirà personalmente; nè mentalmente, nè fisicamente.

Com'è facilissimo rendersene conto, siamo lontani, con questo nostro modo di vedere, dalla divisione delle manifestazioni umane in "virtù" e "vizi"; qualifiche che molto spesso non rispondono che a delle convenzioni arbitrarie destinate a fare il giuoco dei dirigenti e dei dominatori. Infatti, questi, per poter regnare e rinforzare la propria supremazia nel dominio dell'etica, dell'intelletto o della politica, hanno tutto l'interesse a che siano considerati "vizi" l'appagamento degli istinti più naturali, e come "virtù" la rinuncia alla soddisfazione di questi medesimi istinti. E' evidente che la maggior parte delle istituzioni governative sono basate sulle restrizioni dei bisogni più elementari e delle aspirazioni più normali. Che queste restrizioni scompaiano e non resterà gran cosa di queste istituzioni.

Gli individualisti dunque, per decidere se tale atto di consumazione (tanto per restare in questo campo) è loro nocivo, non terranno alcun conto della morale sociale, e ancor meno delle teorie aprioristiche. Decideranno, ognuno per proprio conto, secondo la loro esperienza, la loro capacità d'assimilazione e il loro grado di resistenza personale, giacchè si tratta per essi d'una questione di temperamento e non d'una questione di regolamento. Ed è ben possibile che tal bisogno, che per l'uno può essere "fittizio", per l'altro possa essere benissimo "legittimo".

Le campagne aventi lo scopo d'obbligare l'individuo ad astenersi dal tal cosiddetto "vizio", non influiscono molto più sugli individualisti, di quelle aventi lo scopo di condurre, per suggestione, alla rinuncia d'una qualunque "passione". Gli individualisti vogliono che la vita sia una passione ardente, ricca in esperienze di qualunque sorta, dionisiaca; non vogliono che sia ridotta, strozzata, meschina e povera. Vogliono godere l'ebbrezza e non subir la tristezza. Vogliono consumarsi e non arrugginarsi. Non tengono ad essere "casti" o "astinenti", e cioè timorosi dell'esperienza e dell'avventura della vita; come non vogliono essere "dissoluti" o "alcolizzati", e cioè squilibrati, incapaci d'apprezzare l'esperienza ed azzardare l'avventura. Sottoporsi all'astinenza o essere in balia della dissolutezza sono atti antianarchici per eccellenza, poichè, nei due casi si tratta di comportarsi in condizione di schiavi.

Non è affatto risolto il problema dell'educazione individuale, convincendo qualcuno ad astenersi dal bere del vino o a nutrirsi di carne (astensioni naturalmente utilissime quando si tratta di necessità terapeutiche). Al contrario si sarà fatto un gran passo verso la sua soluzione addestrando l'individuo a educare la sua volontà, a cercar di saper discernere tra quello che è uso e quello che è abuso per quanto concerne la consumazione dei prodotti della natura; tra quello che può condurlo e quello che non può condurlo verso una forma di perfezione, rendendogli così più apprezzabile e più attraente la sua gioia di vivere.

Chi sarà dunque che intraprenderà una campagna, non per l'astensione, ma per l'educazione della volontà della determinazione individuale?

L'astensione, tanto sotto l'aspetto dell'obbligazione che sotto quello della suggestione, è una derivazione del metodo coercitivo. Chè "tu devi astenerti perchè questa è la legge" o chè "tu devi astenerti perchè suggestionato da statistiche o dimostrazioni che appoggiano su consumazioni abusive di certi prodotti della natura, ti fanno disprezzare le facoltà d'adattamento individuale", è la stessa cosa.

Anarchici individualisti, vogliamo che tanto nel dominio dell'attività cerebrale, come in quello del lavoro manuale, l'essere individuale, si manifesti non per opera di dogmi scientifici o di formule modello, ma, — la sua volontà educata — secondo il suo temperamento, le sue attitudini, i suoi gusti e le sue aspirazioni. In una parola, vogliamo che l'individuo, una volta compreso e una volta pesato il pro' e il contro, determini da lui stesso e per sè stesso i suoi bisogni.

Quello che relativamente viene esposto in riguardo ai "bisogni fittizi" può applicarsi ugualmente agli "stimolanti".

Fino dai tempi più remoti si sono ingrassate di concimi le terre le cui qualità arabili lasciavano a desiderare; si è ipernutrito il cavallo che avrebbe dovuto compiere un tra-

gito più lungo che d'ordinario, e qualunque macchinista sa che per aumentare il rendimento d'una macchina a vapore è bastate gettare del combustibile in maggior dose nella caldaia.

Un agricoltore diligente non mancherà mai d'ingrassare la sua terra al fine di non renderla improduttiva. Il proprietario d'un cavallo non rinunzierà mai all'eccitante dell'ipernutrizione poichè la sa necessaria alla bestia che deve compiere uno sforzo. Farà solo attenzione di restare nei dovuti limiti. Il meccanico non risparmierà mai il carbone necessario, ma saprà fino a qual punto la macchina potrà esserne caricata senza correre rischi.

La stessa cosa avviene quando l'organismo umano, per manifestare un'attività più viva e più intensa, sia nel suo complesso che in una parte delle sue attività, ha bisogno d'essere stimolato. Non è affatto necessario rinunciare agli stimolanti astenendosi paurosamente. Per gli individualisti, la questione risiede tutta intera nelle considerazioni seguenti:

E' perchè lui stesso l'ha creduto utile e non perchè ne è forzato, che l'interessato fa uso degli stimolanti?

Lo stimolante adottato quadra con le sue possibilità d'assimilazione, col suo gusto, con lo scopo del godimento che persegue?

L'uso dello stimolante scelto, non assorbe, nè spadroneggia e domina l'attività cerebrale dell'interessato? Non abolisce le sue capacità di discernimento individuale?

Tali saranno le principali preoccupazioni degli anarchici individualisti ogni qual volta si troveranno in faccia al problema degli stimolanti o degli eccitanti. E sarà necessario che risolvano queste questioni se intendono mantenere la padronanza di sè stessi.

In quanto alla loro astensione sistematica, considerata come metodo e non come mezzo terapeutico, ci sembrerà sempre di natura da restringere nell'essere individuale l'uso delle sue facoltà di volizione e di scelta, come di natura a restringere l'intensità della sua vita e per conseguenza "come un regime di schiavi".

E. Armand

(1) Armand ha perfettamente ragione. E' da anni che tutti i Governi che si sono succeduti qui, in Francia, sperperano annualmente dei miliardi per sovvenire la erica dei grossi coltivatori di barbabietole. Il solo governo che, per la verità, tentò di estirpare questa velenosa radice, fu quello di Mendes-France, che fu subito buttato a gambe all'aria. Questo non toglie che, tanto per salvare quelle famose apparenze, si appiccichino da ogni parte cartelloni e cartellini più o meno artistici, intestati Ministero della Pubblica Sanità, che predicano ai cittadini la ... sobrietà! Falsi!

LA PROVA

(Continuazione dalla 1.a pagina)

tare contro il regime provvisorio esistente in Cuba.

O, infine, si tratta di operazioni organizzate dai cavalieri di cappa e spada a cui presiede il famoso Dulles (fratello del defunto Segretario di Stato) e allora, a meno di un cambiamento di clima a Washington il governo provvisorio di Castro si trova veramente nei guai.

In quest'ultimo caso, due soli fattori potrebbero salvare la riforma agraria che il regime provvisorio sta cercando di operare col favore della quasi generalità della popolazione: o la solidarietà delle popolazioni delle altre repubbliche latino-americane animate dalle stesse aspirazioni e dagli stessi urgenti bisogni di rinnovamento sociale — o la determinazione della popolazione degli Stati Uniti stessi di sbarrare il passo ai filibustieri della plutocrazia meditante l'aggressione militare.

Già si prende pretesto dai recenti accordi commerciali conclusi dal regime provvisorio di Cuba col governo bolscevico dell'Unione Sovietica, per ripetere nei confronti di Cuba quel che mezza dozzina d'anni fa si poté fare con tanto successo nel Nicaragua.

Ma qualcuno dovrebbe bene incominciare a capire che col pretesto di porre argine all'espansione sovietica si finisce in realtà per spianarle la via.



IN TEMA DI SOLIDARIETA'

La settimana scorsa, l'"Adunata" ha pubblicato l'articolo della compagna Giovanna Berneri a proposito di "Precedenti pericolosi", facendolo seguire da una breve nota della redazione riaffermante la sua posizione già manifestata, sotto il medesimo titolo, nel numero del 30 gennaio (N. 5) di questo giornale. Pare tuttavia allo scrivente che, a parte la questione di fondo, l'articolo della compagna Berneri contenga alcune opinioni di carattere generale suscettibili di ulteriori considerazioni.

Innanzitutto, il tono generale dell'articolo, nel quale la compagna Berneri esprime i suoi sentimenti in merito alla questione generale della solidarietà fra compagni. In quel tono ognuno può riconoscere la Berneri quale noi l'abbiamo conosciuta da decenni e non si può che trovar naturale che si esprima così. Ma, avendo letto il resoconto del convegno di Pisa, chi è disposto a sostenere che esso riflette esattamente il tono delle discussioni svoltesi in quel convegno? I compagni che non furono presenti, prima di rispondere a questa domanda, che fossero tentati di porre a se stessi, abbiano cura di leggere il resoconto che del Convegno di Pisa ha pubblicato il "Bollettino Interno" numero 25.

* * *

Nel suo scritto del 30 gennaio, l'"Adunata" aveva detto fra l'altro: "I fondi delle diverse iniziative appartengono a coloro che li hanno forniti indicandone espressamente lo scopo: coloro che li amministrano non ne sono i proprietari; essi sono impegnati a disporne esclusivamente ai fini per cui furono consegnati". Non si trattava di fare una questione di proprietà privata; si trattava semplicemente di riaffermare che i fondi del genere vogliono essere usati per il fine al quale furono destinati da chi li offerse. A rigor di termini, non appartengono a nessuno: non agli offerenti perchè li hanno dati, non agli amministratori, appunto perchè non furono intesi come loro cosa personale; apparterebbero, se mai, alla particolare iniziativa a cui furono offerti.

A questo concetto, la compagna Berneri oppone due riserve di carattere generale.

La prima di tali riserve dice testualmente: "Chi è a capo di iniziative nostre sa bene che gli aiuti vengono spesso dati a questa o quest'altra iniziativa, senza criteri discriminatori, senza chiedersi qual'è quella che è più bisognosa, perchè pensano che sia l'una che l'altra lavorano nello stesso senso e per la stessa causa".

Chi scrive non crede che le cose si passino proprio così. I militanti anarchici si distinguono dai tesserati dei partiti politici appunto perchè sanno — o sentono il bisogno di sapere — quel che vogliono e preferiscono, dove ciò sia possibile, fare le cose direttamente anzichè per interposta persona. Per quel che riguarda il movimento a cui appartengono, non solo i compagni, ma anche i simpatizzanti, hanno — o ambiscono avere — una concezione propria dell'ideale e dei metodi più idonei a diffonderne la conoscenza ed a tradurlo in atti della vita quotidiana. Le iniziative pro' Vittime politiche sono probabilmente le sole nei confronti delle quali si contribuisca senza sollevare questioni di tendenza o di dottrina, tutti i colpiti dalla violenza statale o padronale essendo giustamente considerati egualmente meritori. Ma anche qui si presentano continuamente casi particolari, che vengono trattati con modi eccezionali appunto perchè si distinguono dagli altri sia per numero di colpiti, sia per contenuto politico o giuridico, sia per ragioni geografiche, sia per altro motivo. Ed i compagni che seguono la vita del movimento hanno sempre, in coscienza propria, le ragioni — buone o meno buone che possano essere — per mandare la propria solidarietà, disgraziatamente limitata, verso una destinazione piuttosto che un'altra.

Per tutte le altre iniziative: giornali, riviste, manifesti, conferenze, libri, comizi, ecc. le preferenze dottrinarie — o ideologiche, come si dice da quando gli ideali hanno cessato di essere cosa rispettabile — sono, invece, la

regola, ed è giusto che così sia perchè l'importanza del movimento sta appunto nella maggiore partecipazione diretta di ciascuno alle sue attività.

Ma se pur fosse vero che i compagni danno senza discriminazione, è duopo assumere che la differenziazione ci sia stata, appunto per evitare che la volontà di ciascuno di essi venga soppiantata dalla volontà di altri.

D'altronde, come possono i terzi sapere che non ci fu consapevole volontà di preferenza? Pel fatto stesso che i compagni hanno fatto una scelta, destinando il segno pecuniario della loro solidarietà ad una iniziativa piuttosto che ad un'altra, viene precluso ai terzi, chiunque essi siano, l'arbitrio di considerare e di trattare quella scelta come un atto meccanico d'incoscienza o di indifferenza . . . e più ancora quello di sostituirvi la propria volontà.

Nessuno è infallibile e può darsi che l'errore di alcuni, per quanto in buona fede, possa nuocere ad iniziative che furono ingiustamente trascurate. Ma anche qui, noi non possiamo che rilevare l'errore, consigliarne il rimedio, proporre, non imporre; tanto più che sappiamo bene che i compagni non abbandonano mai le iniziative veramente meritevoli quando si faccia appello alla loro ragione.

* * *

La seconda riserva è questa: "Inoltre, vorrei che i compagni che da anni e anni lavorano volontariamente, tenacemente, curando scrupolosamente l'amministrazione del denaro che viene loro affidato e che, appunto per la loro avvedutezza, parsimonia amministrativa rendono possibile la continuità di certe iniziative e riescono ad avere anche una cassa florida, fossero considerati un poco più di gestori. . .". E qui, dopo aver giustificata la condotta di Garinei, la Berneri racconta che alcuni anni fa, essa stessa prese una certa somma dal fondo cassa delle Edizioni "Rivoluzione Libertaria" per assistere "l'Agitazione del Sud" in quel momento in pericolo di vita.

Se non esulasse dal compito qui prefisso, vorrei dire alla compagna Berneri che essa ha troppa esperienza per non sapere che chi si dedica ai lavori necessari alla vita di qualsiasi iniziativa del movimento non deve aspettarsi nulla all'infuori dell'intima soddisfazione di avere fatto quel che la sua coscienza gli suggeriva.

Voglio dire, peraltro, che ho conosciuto Garinei molti anni fa come un compagno sincero e buono, e che da allora in poi non ho sentito che dir bene di lui. Ora redige il "Seme" con garbo e con gusto e fa in silenzio tante altre cose utili al movimento, ed io gliene sono grato, e mi fa piacere che i compagni dappertutto prendano interesse al "Seme", fino ad assicurargli una distinzione forse più unica che rara nella storia del nostro movimento, quella di essere la sola pubblicazione che non è mai in debito.

Non v'è analogia tra il fondo della "Rivoluzione Libertaria" (frutto delle attività personali di quanti cooperano a quell'iniziativa) e quello dell'amministrazione di "Seme" (risultato di offerte dirette dei compagni abbonati e sottoscrittori). Ma se l'amministrazione di "Seme", di sua spontanea volontà o magari anche su consiglio di terzi avesse offerto di venire in aiuto ad un altro giornale in bisogno, avrebbe bensì potuto suscitare obiezioni o critiche, ma non avrebbe posto un problema di precedente o di allarmante pericolo.

I compagni che gestiscono fondi di iniziative anarchiche non sono macchinette elettroniche; sono compagni che hanno senso di responsabilità ed avendo ispirato fiducia nei compagni che sostengono le iniziative a cui presiedono, hanno la possibilità di prendere decisioni che, buone o meno buone, difficilmente incontreranno il consenso di tutti. I nostri compagni in generale sono d'altronde molto tolleranti in materia, e rarissimamente inveiscono contro chi sbaglia.

Gli è che gli errori o magari le colpe individuali non costituiscono precedente ed hanno,

(Continua nella 8.a pagina)

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian Center — No. 12 St. Marks Place (3rd floor) between 2nd and 3rd Avenues, Manhattan — continues to meet every Friday evening at 8:30. Here is the schedule of its Forum meetings.

* * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al N. 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. — Il Centro Libertario.

* * *

Los Angeles, Calif. — Sabato 27 febbraio nella sala al numero 126 North Saint Louis Street, vi sarà la consueta cena famigliare, alle ore 7 P. M. Farà seguito ballo.

Compagni e amici sono invitati. Dal canto nostro, faremo il possibile per rendere la serata degna degli astanti. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

* * *

Detroit, Mich. — Sabato 5 marzo, alle ore 8:00 P. M., al n. 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione famigliare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari

* * *

East Boston, Mass. — Domenica 6 marzo alle ore 1:30 P. M. avrà luogo una ricreazione famigliare nei locali del Circolo Aurora, 42 Maverick Square, East Boston. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Sollecitiamo i compagni a coadiuvarci per la buona riuscita di questa iniziativa. — Aurora Club.

* * *

Miami, Florida. — Domenica 13 marzo, al Crandon Park, ci sarà il terzo picnic della stagione. Il ricavato andrà per le Vittime Politiche. I compagni e gli amici non manchino di partecipare. — Gli Iniziatori.

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 26 marzo 1960, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Marinopolis St., angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

* * *

New York, N. Y. — Venerdì scorso, 19 febbraio, al Centro Libertario, situato al n. 42 John Street (fra Nassau e William Str.) ebbe luogo l'annunciata ricreazione famigliare con la partecipazione di parecchi compagni, più che mai persuasi che queste periodiche riunioni in cui si parla e si discute di tutto un po' siano proficue.

Si fece tra compagni una sottoscrizione che tolse le spese, diede una rimanenza di doll. 33, che furono passati all'amministrazione dell'"Adunata" per la vita del giornale.

La prossima riunione, con cena in comune, avrà luogo la sera di venerdì 18 marzo prossimo. I compagni e gli amici sono sollecitati a tener presente questa data. — Il Gruppo Volontà.

AMMINISTRAZIONE N. 9

Abbonamenti

Brooklyn, N. Y., O. Capece \$3; Newfield, N. J., A. Pagano 3; Totale \$6,00.

Sottoscrizione

Phoenix, Arizona, C. Carbone \$5, Pain 3; Brooklyn, N. Y., A. Capece 1; Hoboken, N. J., a mezzo Marzocca M.B. 10; Newfield, N. J., A. Pagano 1; New York, N. Y., come a Comunicato Il Gruppo Volontà 33; Bronx, N. Y., B. Crisafi 5, il cuoco e l'aiutante 20; Totale \$78,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 860,31	
Uscite: Spese N. 9	458,55	
		1318,86
Entrate: Abbonamenti	6,00	
Sottoscrizione	78,00	84,00
Deficit dollari		1234,86





Il nazismo a New York

Quando due o tre mascalzoncini di questo o di quel rione della città vengono scoperti ad imbrattare i muri con croci uncinata o frasi insolenti di stile nazista o razzista, vengono arrestati, i giornali in cerca di fatti sensazionali vi imbastiscono su racconti drammatici, il pubblico legge, magari si scandalizza per un momento e poi, nello spazio di ventiquattro ore dimentica, fino al rinnovarsi dell'impertinenza teppistica di altri monelli.

I giornali hanno trovato da ridire anche quando sono venuti a sapere che l'antisemitismo aveva rialzato il capo in Germania e che la nuova generazione tedesca sa ben poco o nulla dei misfatti perpetrati dal nazismo meno d'un trentennio addietro, per la semplice ragione che gli anziani, quelli che sanno, non ne parlano: non ne parlano in famiglia, ne' sulla pubblica piazza, ne' nelle aule o nei libri scolastici, . . . per carità di patria, piuttosto che per vergogna. Ma nessuno, finora, s'era qui preoccupato di andare a vedere che cosa dicono del nazismo e del fascismo i libri di testo in uso presso le scuole pubbliche del paese in generale, della città cosmopolita di New York in particolare. Soltanto in questi giorni, un giornalista del "Post", Bernard Bard s'è preso questo disturbo ed ecco che cosa ne dice nel numero dell'11 febbraio del suddetto giornale.

"Gli orrori nazisti — scrive il Bard — sono stati per lo più relegati ad una semplice frase od un paragrafo dei grossi libri di testo che contano da 600 a 700 pagine. Vi sono molte riproduzioni fotografiche di truppe d'Assalto in marcia (S.S.), di acclamazioni nello Sportsplatz e di pettorate donzelle eseguenti esercizi ginnastici. Ma non un solo libro di testo che riproduca un forno a gas, o una tomba di massa, o l'interno d'un campo di concentramento. La sola allusione ai massacratori collettivi e' la fotografia di un mucchio di cadaveri, vittime di un'epurazione di ostaggi politici eseguita dai nazisti nel 1935".

Le autorità scolastiche giustificano questo esempio di omertà sugli orrori del nazifascismo dicendo che esse cercano di adottare i libri di testo migliori che il mercato offre, e che il mercato librario non offre di meglio. Un annunciatore della radio di New York ebbe recentemente a dire in proposito: "La maggior parte dei libri di testo in uso qui da noi, sono scritti in maniera superficiale e contengono, sulle stragi delle orde naziste poco più di quel che contengono i libri di testo usati in Germania".

Gli editori, sia di propria iniziativa sia in seguito a disposizioni superiori, vanno cauti nel pubblicare libri di testo contenenti tutta la verità riguardante il nazismo e il fascismo.

Ecco come un libro di testo se la cava a proposito del nazismo tedesco ("Making Today's World" — Allyn and Bacon):

"Hitler e i nazisti vantavano la superiorità della razza Ariana, e diedero la caccia agli Ebrei scacciandoli dai posti preminenti nel mondo degli affari, delle università, delle professioni". Non si dice come centinaia di migliaia di ebrei fossero cacciati nei campi di Belsen, Auschwitz, Buchenwald, Dachau.

Eccone un altro: "Modern History" (Silver-Burdett):

"Molti socialisti, comunisti ed ebrei furono privati dei loro averi, imprigionati e brutalmente torturati in campi di concentramento o messi a morte".

Un terzo: "World History" (Ginn), dopo avere osservato che i decreti di Norimberga avevano per iscopo di "epurare" la Germania di tutti gli elementi non ariani, dice degli ebrei: "Migliaia di essi fuggirono dal territorio del paese. Quelli che rimasero furono arrestati e internati nei campi di concentramento dove patirono atroci torture se non la morte".

Altri pubblicano le cifre enormi delle vittime della persecuzione nazista per ragioni politiche, religiose e di razza, ma senza fare uno sforzo per imprimere nella mente del lettore l'atrocità di quei fatti ed il loro significato in rapporto alla civiltà, al progresso, ai più alti ideali del genere umano.

Si direbbe che il compito di compilare i libri di storia destinati alle scuole pubbliche venga affidato, negli Stati Uniti come in Germania, ai superstiti di quella generazione che nel periodo intercorrente fra le due guerre mondiali simpatizzarono e sostennero il nazifascismo, e, finita la guerra, sono tornati agli antichi amori selvaggi.

Accademia pinzochera

Fondata nel 1746, la Princeton University — situata nella zona centrale dello stato di New Jersey — è una delle più antiche università degli Stati Uniti. E', inoltre, una delle più quotate per serietà di studi e indipendenza intellettuale.

Fu la Princeton University, infatti, quella che accolse — ed ospitò fino alla morte — il prof. Albert Einstein al tempo della dittatura hitleriana, sebbene dichiarasse all'autorità consolare statunitense, alla quale s'era rivolto per ottenere il visto necessario per essere ammesso nel territorio, e che lo interrogava sulle sue opinioni politiche e sociali, che avrebbe piuttosto rinunciato all'ospitalità degli S.U. se per ottenerla doveva sottostare ad un'inquisizione di quel genere. Ed ora che il Congresso ha imposto agli studenti bisognosi l'obbligo di un giuramento umiliante come condizione indispensabile ad ottenere un prestito dal governo, la Princeton University è stata una delle prime istituzioni di alta cultura a protestare ed a rinunciare ai fondi del governo federale.

Tuttavia, anche la Princeton University, come quasi tutte le consimili istituzioni nate durante il periodo coloniale e sorta come scuola confessionale, e fino al mese scorso ha fatto obbligo ai suoi studenti iscritti al primo e al secondo anno di Collegio, di frequentare la chiesa da loro scelta almeno la metà delle domeniche dell'anno scolastico. E' difficile immaginare una cosa meno illiberale ed insensata, ma tant'è, la peste religiosa ha infettato il giudizio della gente in maniera

In tema di solidarietà

(Continuazione dalla 7.a pagina)

nella sfiducia che provocano, il proprio correttivo: tolti la fiducia all'individuo che abbia dimostrato di non meritarsela la sua possibilità di errare o di nuocere al movimento verrebbe automaticamente a cessare.

L'errore diventa precedente e può costituire un vero e proprio pericolo quando è opera collettiva, quando è istituzionalizzato, per così dire, sì che la responsabilità — che può essere soltanto individuale — viene dispersa nella polverizzazione del numero, nella vacuità dei riti, nell'anonimia delle assemblee e dei concili. Il male non sta — secondo me — nel fatto che l'amministrazione di "Seme" abbia dato denaro, che considerava superfluo per sé, ad un'altra pubblicazione che ne aveva bisogno; sta nel fatto che l'abbia dato in obbedienza alla richiesta di un'assemblea che non aveva nessun confessato potere per disporre di quei fondi e di quelle persone.

Lo stesso ragionamento vale per il Comitato Pro Vittime Politiche il quale ha fatto cosa che in coscienza sua credeva di non dovere o non voleva fare, presumibilmente in omaggio ad un'autorità, sia pure soltanto morale, che non ha ragione di esistere in mezzo a noi.

M. S.

così profonda che anche i migliori ne risentono fatalmente.

La cosa deve avere incominciato ad apparire ridicola a molta gente perché, coll'inizio del secondo semestre dell'anno scolastico in corso — il principio del corrente mese di febbraio — la direzione della Princeton University ha annunciato ("Times", 9-1-1960) di avere esentato dall'obbligo di frequentare la chiesa gli studenti del secondo anno di collegio (sophomores). L'obbligo rimane evidentemente per gli studenti del primo anno.

E Princeton si considera presidio di libertà!

ROMA BARBARA

Col titolo "Medioevo a Regina Coeli" il settimanale torinese "L'Incontro" pubblicava nel suo numero dello scorso dicembre:

"Il terrificante caso del diciannovenne Marcello Elisei, deceduto nel carcere romano di Regina Coeli, per polmonite da virus, legato con cinghie al "letto di contenzione" in cella d'isolamento, quando bastavano poche iniezioni di antibiotici per salvarlo dall'infezione, illustra sinistramente il barbarico sistema carcerario in vigore nel nostro Paese e il costume della nostra burocrazia, palesato dal rifiuto di mostrare alla madre la salma.

L'episodio, per cui l'opinione pubblica si è giustamente indignata, fa seguito ad altre tre morti oscure susseguites nel giro di appena dieci mesi a Regina Coeli: uno si impiccò ed altri due decedettero in cella anziché in ospedale dove, secondo il Regolamento, dovrebbero essere trasportati i malati gravi. Dopo la raccapricciante fine dell'Elisei, il detenuto Paolo Adanti ha tentato il suicidio e un altro detenuto, Angelo Monaci è morto per malattia.

Opportunamente alcuni deputati hanno rivolto un'interpellanza al Governo.

Ogni volta che si verificano siffatti episodi (nessuno però così tragico come quello attuale) il Ministero di Grazia e Giustizia assicura che verranno presi provvedimenti: viceversa il medioevale letto di contenzione, che una circolare ministeriale aveva da anni abolito, funziona tuttora; i medici carcerari danno consigli sanitari per telefono, il direttore ignora tutto, gli agenti di custodia violano i regolamenti, i cucinieri rubano sul vitto, ecc.

Naturalmente sono state nominate le solite commissioni d'inchiesta, le quali servono in Italia soltanto per insabbiare gli scandali. Il direttore di Regina Coeli e il capo degli agenti hanno dato le dimissioni per motivi di salute. Non basta: i responsabili di così barbari episodi (che costituiscono un autentico vilipendio dell'Italia) debbono essere puniti in modo esemplare non con il solo trasferimento, ma con la destituzione e con la denuncia".

Magra soddisfazione. E chi dovrebbe punire i carcerieri assassini? — I giudici lasciati in eredità dalla monarchia fascista!

E chi dovrebbe cambiare i giudici lasciati in eredità dalla monarchia fascista? — I legislatori ed i governanti, che hanno servito sotto la monarchia fascista finché è stato loro possibile, ed hanno della vita e della libertà umana il medesimo disprezzo!

Tutto è guasto nello stato italiano, infetto di borbonismo, di fascismo, di inquisizione, di vanità, di pigrizia, d'incoscienza. . . . Talmente infetto, che la stessa gioventù italiana attuale è ridotta all'apatia dalla disperazione di poter mai fare piazza pulita.

AI LETTORI DELL'ESTERO

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verrà sospesa.

Non è questione di abbonamento o meno, ma soltanto di assicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

L'Amministrazione